

per divenir virtuoso, poichè per essa tutte le azioni anche in-
differenti addiengono virtuosità. *Mery iusti meditantur obe-* Prov. 15
dientia. 3. per mezzo l'ubbidienza si vincono i nemici
della nostra salute: *Uxor obediens societur victoriis vin-* Prov. 21.
noit enim mundus diabolus, et seipsum, dice Pietro Blesense 24.

4. Unisce l'anima severam. a Dio vendendola d'una me-
desima volontà con esso - s. Ci vende più simili a Gesù-Cr.
il quale *factus est pro nobis obediens usque ad mortem*.

D. Quali sono gli atti dell'ubbidienza?

R. Ubbidire prontam. senza dimora, e virilmente superare
tutti gli ostacoli senza indagare la ragione del comando
Fidelis obediens, dice S. Bernardo, *nescit moras, fugit cra-*
stinus, ignorat additamentum, praevenit precipientem, parat
oculos visui, aures auditus, linguam voci, manum operi
itineri pedes, et totum se colligit, ut imperanti colligat vo-
luntatem.

2. Volentieri eseguirsi i comandi, benchè al nostro senso
e al nostro volere son contrari. 3. obbedire non solo a
buoni, e modesti Superiori, ma ancora a' discoli, ancor-
chè comandassero cose dure, difficili, irragionevoli, e
che superiori alle nostre forze: *Subditi estote in omni* 1. Pet. 2.
timore Domini, non tantum bonis, et modestis, sed etiam 15
discolis. 4. obbedire non solo a' supremi Superiori, ma
anche agl' Infermi - s. ubbidire non solo alle parole, a i
centri, ma ancora alla volontà del Superiore: *Alius gra-* S. Bonav.
dus obediens est implere verbum, altior implere nu- de grad.
tum, altissimus implere voluntatem, sicut dixit Christus virtut. c.
non mea sed tua voluntas fiat. 2.

6. Mostarsi indifferente in tutto, niente desiderare
fave da se stesso, niente desiderare se no' ciò che piace
al superiore. 7. Occuparsi piu valentieri, ed ubbidire
nelle cose difficili, e quelle cose piu agevoli, ese-
guire che avanti agli uomini no' sono in preggio. 8.
In ogni atto d'ubbidienza coll'opera esterna unire
l'interiore affezione della volontà, ed uniformità del
giudizio; e ciò farlo con amore, con impegno, e con
gaudio spirituale: in guisa che l'ubbidienza sia in-
tiera, spedita, veloce, umile, forte, cieca, senza fin-
zione, senza scuse, tergiversazioni, mormorazioni
sia costante, perseverante.

D. Qual è il fondamento d'una perfetta ubbidienza?

1. Tys. 2. R. Il fondamento, l'originar, e quasi la radice della
13. virtù dell'ubbidienza si è di riguardare il superiore
come la persona di Gesù-Cr. e le sue parole, e i suoi
comandi come parole di Dio: Quoniam cum accepissetis
a nobis verbum auditum Dei, accepistis illud non ut
verbum hominum, sed sicut est verum verbum Dei. e ad
Rom. 13. 1. Qui resistit potestati Dei ordinationi re-
sistit.

Gratitu-
dine

D. Cosa è la gratitudine, ch'è la prima di quelle
virtù appartenenti alla Religione, che non parteci-
scono un debito rigoroso, e morale legale, ma sol-
tanto un debito morale.

R. è una virtù, che ci inclina a ricambiare il bene-
ficio ricevuto in quella maniera tempo, e luogo
che la dritta ragione richiede. L. Tomaya ci dà la

verace idea del. gratitudine così dicendo * *Compenzatio*
gratiae respicit beneficium secundum voluntatem benefici- *Iob. 42.*
entis, in quo quidem precipue hoc commendabile videtur *6*
quod gratis beneficium contulit ad quod non tenebatur;
Et ideo qui beneficium accipit ad hoc obligatur ex debito
honestatis, ut similiter aliquid gratis impendat; non
autem videtur gratis aliquid impendere nisi excedat
quantitatem accepti beneficii; quia quando recompensat
minus vel equale non videtur facere gratis, sed reddere
quod accepit. Et ideo gratiae recompensatio semper tendit,
ut pro suo posse aliquid majus retribuatur.

D. Quali sono gli uffizj di questa virtù?

R. Sono 1. la stima del beneficio. 2. l'accettazione be-
nigna. 3. il ringraziamento. 4. la grata memoria. 5.
e la ricompensa del beneficio a tempo, ed a luogo. Il
vizio opposto è l'ingratitude. *Ingratus est qui dissimulat, ingrator qui non reddit, ingratusque omnium qui oblitus est.* *Senec. l. 3. de benefic.*

D. Cosa è l'amicizia, e l'affabilità?

R. L'amicizia è la scambievolmente benevolenza tra due fon- *Amicitia*
data su la virtù, e che produce la comunione de' beni. *Affabilitas*
Amicorum omnia sunt communia.

L'Affabilità è una certa amicizia, che consiste nelle pa-
role, e nelle dolci maniere del gesto, e degli atteggiame-
menti del corpo, per cui l'Uomo decentemente s'addipor-
ta co' coloro, co' quali convive, e conversa. La prima
è interna, ed ha la sede negli affetti del cuore, la se-
conda è esterna, e consiste nelle dolci, e bello maniere
di conversare. La prima non è virtù, ma una sequela

della virtù, o si contrae a cagione della virtù. La seconda è una virtù con cui si dirige l'uomo affinché nel conversare e colle parole e co' fatti all'altrui volere e naturale decentemente s'accommoda.

D. Di quante sorti è l'amicizia?

R. Di tre sorti, cioè carnale, mondana, e spirituale. La prima è prodotta dall'uniformità de vizj, la seconda dall'utile, e dal piacere, la terza dall'onestà della vita, e costumi, e somiglianza d'affetti tra le persone da bene. Le due prime sono cattive, e da fuggirsi, la terza è buona e deve abbracciarsi.

D. Quali sono quelle cose, che fomentano l'amicizia?

R. 1. la conversazione 2. i colloquj. 3. il carteggio. 4. l'uniformità de' sentimenti, e de' discorsi. 5. finalm. il comune affetto alla virtù.

D. Quali cose disciolgono l'amicizia?

R. La discordanza de' sentimenti, e delle opinioni, i sospetti, le ingiurie, gl'improperj, la superbia, il manifestare i secreti, le occulte detrazioni, l'iracondia, l'istabilità, la garrubilità, il soverchio affetto al proprio interesse, l'amore al falso bene.

D. Quali cose si debbono sperimentare prima di contrarre amicizia?

R. primo la fedeltà per poterli fidare se stesso, e i suoi beni. 2. l'intenzione cioè la rettitudine, e l'onestà del fine. 3. la discrezione per discernere ciò che si dobbiamo fare, e ciò che si dobbiamo credere. 4. la pazienza per sopportare gl'incomodi per l'amico. 5. far

la scelta degli amici. 6. non contrarre amicizia prima di sapere come la persona si sia portata cogli altri amici, e per ciò a contrarre amicizia, bi'sogna aver mangiato colla persona molti moggj di sale.

D. Quali sono gli atti dell'Amicizia, e dell'Affabilità?

R. Scegliere o persone perfette dalla conversazione delle quali possiamo ricavar profitto, o persone amanti del sapere, a i quali possiam giovare. 2. Amare gli Amici non a cagione di qualche comodo, o per la soavità, ed avvenenza del tratto, ma per motivo delle virtù, che in esse risplendono. 3. soffrire con pazienza i difetti dell'Amico, dissimularli, o correggerli secondo la dritta ragione richiede. 4. Giovare agli Amici cogli sani consigli, confidare a' medesimi i proprij secreti, prendere il loro consiglio. 5. Nelle avversità degli Amici maggiormente aiutarli, e soccorrerli. 6. Accordarsi ne' voleri, sebbene alle volte siano discordi i giudizi, e le opinioni. 7. Essendo lontani scambievolm. ajutarsi, e difendersi e nell'onore, e ne' beni di fortuna, e non cercare mai cose ingiuste, e indovose. 8. Nella reciproca conversazione conservare il decoro, e tenersi lontano dalle buffonerie. 9. Amar l'amico ancorchè ci abbia offeso, e disgustato. 10. provvedere alla di lui fama, riputazione, e salute, ne manifestare i di lui secreti, ancorchè l'amico avesse manifestato i nostri. 11. Addiporzarsi con tutti affabile, benigno, e con dolcezza, e farsi tutto a tutti per guadagnarli a Gesù-Cr. 12. finalm. in tal guisa moderare l'amicizia che non degeneri in carnalità, o che sia di nocumento al profitto dello spirito.

D. Quali sono i segni d'una vera amicizia?

R. Amare l'amico nel Signore, ed a cagion dell'amico niente operare, che sia di disgusto benchè minimo di Dio; non badare al proprio comodo, ma unicam. attendere al gusto di Dio, ed al bene dell'Amico

D. Che cosa è la Liberalità

Liberalità

R. La liberalità è una virtù, che c'inclina a nò star attaccati alle ricchezze, e ci rende pronti ad impiegarle o alla propria, o alla altrui utilità siccome la dritta ragione prescrive. Si oppongono a questa virtù la prodigalità e l'avarizia.

Si quis in hoc mundo multis vult gratus haberi

Dēt, capiāt, quērat plurima, paūca, nihil

Veracità

D. Spiegate mi cosa intendete per veracità?

R. La veracità è una virtù, che inclina a parlar sempre in conformità della nostra mente. E contraria a q. virtù la bugia: ex honestate unus homo alteri debet veritatis manifestationes: unde veritatis pars est justitię in quantum adnectitur ei sicut virtutis secundaria principia. Eccl. 35-20. Ante omnia verbum verax præcedat te. Et Matth. 5. 16. Sit autem sermo vester est est non non quod e Platone: Preconati veritati nusquam vitiatorum chorus subsequitur est.

S. Th.

2-2. q.

105. ar.

3.

Epicheja

D. Che cosa sia l'Epicheja, o sia l'equità?

R. È una virtù la quale nel rendere il giusto, e nelle azioni di qualsiasi virtù per cui si è stabilita la legge, vi guarda per regola nò le parole della legge, ma l'intenzione del Legislatore. Imperocchè alle volte cò star attac-

cato alle parole della legge si fa maggior male: v-g. la legge comanda che si dia subito il deposito, ma se un furioso cercasse le armi depositate per uccidere il suo prossimo: l'Epicheja suggerisce non doversi in tal caso far attenzione alle parole della legge, ma doversi negare il deposito, poichè la legge riguarda ciò che d'ordinario interviene, e non s'estende a certi casi particolari, che non possono prevedersi

Della Temperanza.

D. Che cosa è la virtù della Temperanza?

R. La temperanza in generale è una virtù, che modera e regge le passioni umane a tenore della legge divina, e dritta ragione, ma specialm. è quella virtù, che modera l'appetito, e l'uso di quelle cose, che dilettano i sensi, particolarmente del gusto, e del tatto secondo la legge divina, e dritta ragione: Meritoq. Temperantia, dice S. Ambroggio, quam maximè istarū passionū restringit ardorem, quæ primū sobrietate, atq. moderamine animū temperat, mentē informat; deinde etiā deliciarū abstinētia restringit habēndi corporalis ferocitatis ... Temperantia est igitur correctionis pręvia disciplinę magistra.

l. 1. de Sa-
cros et vi-
ta beata
c. 2.

D. Quali sono le parti integranti di questa virtù?

R. La verecondia, e l'onestà.

D. Cosa è la verecondia?

R. È una virtù, o più tosto una passione, per cui si teme la bruttura, ed il vituperio, che vanno annesse all'azione meno onesta, e disonrata.

D. Quali sono i suoi atti?

R. 1. temere ogni bruttura. 2. aver rossore d'ogni cosa, ch'è contraria alla purità. 3. Nelle tentazioni aver subito

verecon-
dia

presente l'opprobrio, che ne siegue avanti a Dio, e agli Angeli dell'azione peccaminosa. 4. aver vossore, e confusione dei peccati commessi secondo l'espressione del Profeta Reale: *Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei mee cooperuit me.* 5. Non solamente arrossirsi avanti agli altri dell'azione meno onesta, ma ancora di se medesimo avendo sempre presente Dio, e i santi Angeli, o trattar con decoro se stesso.

Onestà D Che cosa è l'Onestà

R L'Onestà in senso più ampio ed esteso si prende per la rettitudine, che risplende in ogni virtù consistente nella conformità dell'azione umana colla dritta ragione; ma in senso più preciso, e particolare s'intende per l'amore, venusta, bellezza, e special decoro che risplende negli atti della temperanza, per cui l'uomo nei piaceri del corpo non si discosta dalla sobrietà, e si discosta da ciò, che rende superiore come sono i piaceri sensuali.

D. Quali sono gli atti della Temperanza?

R. Una è l'azione della temperanza, e consiste nell'osservar la regola di non usare de' piaceri del corpo se non per necessità, e non già per solo diletto, e piacere. *Habet vir temperans in huiusmodi rebus mortalibus et fruentibus vite regulam utroque testamento firmatam, ut eorum nihil diligat, nihil per se appetendum putet, sed a vite huius, et officiorum necessitate, quantum sat est usurpet utentis modestia non amantis affectu.*

D. Quali sono i segni della Temperanza?

R. I segni esterni sono la modestia, e gravità dei costumi, il parlar consideratamente, il silenzio, le veglie in orazione, le opere di penitenza. I segni interni sono

Il dominio sopra le nostre cogitazioni, e tentazioni della carne, per cui, se alle volte insorgono, non si permette, che imbrattino la mente.

D. Quali sono le specie della temperanza?

R. Sono l'astinenza, la sobrietà, la castità, e la pudicizia

+ Astinenza
Sobrietà

D. Che cosa è l'astinenza?

R. È una virtù che modera secondo la dritta ragione l'appetito, e l'uso de' cibi, che dilettano. Si oppone a q.^a virtù la gola. S. Bernardo ci dà la regola con cui ci dobbiamo comportare nel mangiare dicendo: Ad alimenta balquas ad medicamenta: sicut ad crucem sic accedat ad cibum.

D. Quali sono i vizj, in cui si suol cadere mangiando?

R. Costesti vizj s'esprimono da S. Gregorio in questo versetto
Prepropere, lautè, nimis, ardenter studiose.

D. Cosa vuol dire Sobrietà?

R. Vuol dire quella virtù che modera giusta la dritta ragione l'appetito, e l'uso delle bevande, che ubbriacano, ed ha per contraria l'ubbrachezza.

D. Cosa intendete per Castità.

R. Una virtù, che tiene in freno l'appetito delle cose libidinose, e veneree secondo la retta ragione, e la legge divina. Questa virtù ha per compagna la pudicizia, che raffrena i sguardi, ed i toccamenti ed il diloro piacere.

Castità
Pudicizia

Si oppone a q.^a virtù la lussuria. Neque fornicarii neque adulteri neque molles regni Dei possidebunt. In quanto agli occhi si ricordi ognuno del detto di S. Agostino: Ne dicatis animos habere pudicos si oculos habetis impudicos, e di quel che dice S. Paolo: hec est voluntas Dei sanctificatio vestra, ut abstineatis vos a fornicatione, ut

Ad Cor. 5.

9

1. The. 4.

3

sciat unyquisque vā suū possidere in sanctificatione,
et honore ... non enim vocavit nos Dey in imunditiis sed
in sanctificatione

D. Quante sono le specie della Castità?

R. Sono tre Virginalē, Viduile, e Coniugale.

D. Quante sono le virtù annesse alla temperanza?

R. La mansuetudine, la clemenza, la studiosità, la modestia
la continenza, l'eutrapelia, e la circospezione.

Mansue-
tudine

D. Cosa è la Mansuetudine?

R. È una virtù che modera l'ira che non sia sregolata, ma
conveniente al luogo, ed al tempo in quella maniera, che
la retta ragione prescrive. Si oppongono a questa virtù l'
iracondia, e la dissimulazione: *Discite a me non quia*
sobrius aut castus, aut prudens, aut aliquid huiusmodi, sed
quia mitis sum et humilis corde. E Is. 41. 18: *Ecce puer me-*
us quem elegi ponas super eus spiritus meus, non clamabit,
neque contendet, neq. audiet aliquis in plateis vocem
eius, arundines quascumque non confringet, et lincus fumigans
non exstinguet. Et Mat. 11. 29. *Discite a me quia mitis sum*
et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris.

S. Bern
Mat. 12.
19.

Mat. 5.
4

2. Moys. c.
10

Tipi: Beati mites quoniam ipsi possidebunt terras. E S. Gre-
gorio. Quanta sit iracundię culpa cognoscitur per qualis
mansuetudo amittitur superne imaginis similitudo viti-
atur. Inolere: *Qui ad indignandum facilis est, erit ad pec-*
candum proclivior.

Clemen-
za

D. Cosa è la Clemenza

R. Una virtù per cui il Superiore inclina a mitigare,
o rimettere la pena dovuta per quanto permette la
dritta ragione, la giustizia, il buon governo, ed il
pubblico bene. Ita per vizio opposto la crudeltà, e
la smoderata indulgenza. *Clementia preparat vitas*

Prov.
11. 19